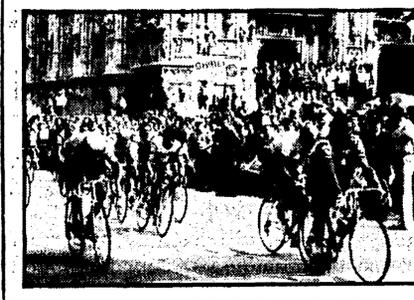


L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Giro ad Hinault tappa a Gavazzi

Il trionfo del francese Bernard Hinault nel Giro ciclistico d'Italia è stato sancito con la kermesse finale nelle vie di Milano, vinta in volata da Pierino Gavazzi. Com'era nelle previsioni l'ultima giornata di gara non ha assolutamente modificato la classifica generale del Giro nella quale dietro al vincitore Hinault sono piazzati lo straordinario Panizza, Battaglin, Prim e Giovan Battista Baronchelli. Ad onorare l'ultima volata ci ha pensato, come si è detto, il vincitore dell'ultima Milano-Sanremo, Gavazzi, come mostra la foto. NELLO SPORT

ALT AL DISEGNO DI DESTRA DELLA DC

VOTA PCI

per il buongoverno e il progresso



OGGI SI VOTA PCI anzitutto per confermare e estendere le amministrazioni di sinistra nelle regioni, nelle province, nei comuni; per difendere e rafforzare il buongoverno degli onesti e dei capaci. E per scongiurare il tentativo della DC di restaurare nei poteri locali, il triste regno del privilegio, dell'inefficienza, della corruzione. Ogni osservatore obiettivo deve riconoscere che imponente è il bilancio che presentiamo nelle località dove la sinistra amministra da decenni. Queste non sono soltanto le città meglio governate d'Italia ma qui, davvero, è stata difesa e migliorata la qualità della vita. E nessuno in buona fede può negare che, finalmente, è stato avviato con visibili risultati un processo di risanamento e di trasformazione delle località conquistate nel 1975. Sarebbe semplicemente assurdo interromperlo.

OGGI SI VOTA PCI anche per un motivo più generale. Il paese è in crisi. Senza una guida politica e morale rischia di smarrirsi. Rafforzare questo partito intero, questa grande forza di lotta e di rinnovamento, la sola capace di pensare in grande e di guardare al di là dei calcoli meschini, è una necessità nazionale. Chi altri ha l'autorità e i titoli per fare appello alle speranze, alle energie, alla capacità di lavoro del popolo italiano? Il quadro è pesante, rischioso. Il terrorismo continua a uccidere e inquinare la stessa vita politica; l'inefficienza dello Stato ha raggiunto il livello di guardia; l'inflazione falcidia le paghe; incombe il pericolo di una recessione economica difficilmente dominabile se ci si affida soltanto alle forze spontanee. E tutto ciò mentre persistono vere e proprie piaghe di miseria con l'estendersi dei fenomeni di emarginazione, specie giovanile. Per non parlare della vergogna degli sprechi e delle corruzioni. Occorre davvero un'opera immane di risanamento, di pulizia. E' inconcepibile affrontarla, come dice la DC, senza e contro la forza del movimento ope-

raio. Ma Craxi cosa pensa su questo nodo essenziale?

OGGI SI VOTA PCI perché la pace nel mondo è in pericolo. Questo governo sta diventando pericoloso perché non dà le garanzie di autonomia e di indipendenza che sono necessarie. E' diventato il più subalterno alle correnti oltranziste americane. Ha preso nuovi rischiosissimi impegni militari. Il nostro non è un giudizio fazioso. Parliamo i fatti. A differenza di altri governi europei, i governanti italiani non lavorano per la ripresa del dialogo internazionale e per la costruzione di un nuovo, più giusto e garantito assetto mondiale.

OGGI SI VOTA PCI perché, in poco più di due mesi, questo governo ha collezionato atti e omissioni che lo caratterizzano come un governo inerte dinanzi alla crisi, nato sulla base di una scelta di destra e sul vizio antico delle spartizioni del potere. E' molto chiaro che esso è utilizzato dalla DC in funzione conservatrice e di rottura a sinistra. Perciò, rafforzare l'opposizione comunista è interesse di tutta la sinistra e di tutti i democratici. Se queste forze vogliono contare devono battere il disegno di destra che è prevalso nella DC. Se vogliono costruire un'alternativa imperniata sull'unità delle forze di sinistra e di progresso, laiche e cattoliche, devono unirsi a noi.

OGGI SI VOTA PCI perché in questa stretta politica e sociale l'astensione o la dispersione del voto costituiscono un aiuto alla DC e alla conservazione. Ci sono tre regioni e dieci grandi città che la DC spera di conquistare grazie all'astensione e alla dispersione di voti di sinistra. L'astensione non è solo rinuncia alla lotta, è un regalo diretto alla destra.

ALLE URNE! IL SOLO VOTO SICURO A SINISTRA E' IL VOTO AL PCI



ROMA. Piazzale del Verano grmita per l'ultimo addio a Giorgio Amendola

Funerali in forma semplice come aveva voluto

Tra gli applausi di una folla commossa la Repubblica rende onore al comunista Giorgio Amendola

Presenti Pertini e i rappresentanti delle istituzioni e dei partiti - Hanno parlato Marianetti, Simone Veil, Pajetta e Berlinguer - Giorgio e Germaine tumulati insieme

ROMA — Maestro di stile e di vita, il compagno Amendola ha impresso il suo segno sulla sua stessa morte. I suoi funerali si sono svolti nella forma semplice da lui esplicitamente voluta. Non c'è stato corteo. La bara è stata trascinata dalla clinica Villa Gina a Piazzale del Verano senza altra scorta che quella dei motociclisti necessari per evitare ingorghi di traffico e senz'altro seguito che quello di alcune auto con a bordo i familiari. Ma l'estrema, austera sobrietà della cerimonia non poteva impedire che decine di esponenti del mondo politico e decine di migliaia di comunisti, di operai, di studenti, di famiglie, si raccogliessero intorno alle spoglie di un uomo che, giustamente, è stato definito uno dei padri della Repubblica. Per testimoniare affetto al caloroso compagno di

lotta, o stima al tenace e sempre leale avversario. Sul palco eretto davanti al cimitero, fra le 10 e le 10,30, hanno cominciato a prendere posto, salutati da applausi che (pur nella brevità e compostezza) sottolineavano il carattere politico dell'avvenimento, gli esponenti di tutta la democrazia italiana: il presidente della Repubblica Pertini, il presidente della Camera Nilde Iotti, il vice-presidente del Senato Ossicini, i democristiani Andreotti, Gonella, Galloni, Bianco, i socialisti Lombardi, De Martino, Manca, Arfe, Labor, i repubblicani Spadolini, La Malfa, Mammì e Ferrara, i socialdemocratici Saragat, Orsello e Puletta, Magri e Luciana Castellina del PDUP, il radicale Pinto, i segretari della CGIL Lama e Scheda, i sindaci di Roma, Petroselli, di Napoli, Valenzi, e di Bologna, Zangheri,

l'ex sindaco di Roma Argan, i parlamentari europei Guido Fanli e Fabrizia Baduel Girotto. Il parlamento di Strasburgo era rappresentato dal suo presidente Simone Veil, e dal vice presidente Mario Zagari (rappresentante anche del gruppo socialista europeo). Quasi al completo la segreteria e la direzione del PCI. Numerosi i membri del corpo diplomatico (sovietici, cinesi, jugoslavi, cecoslovacchi, vietnamiti, bulgari, romeni). I partiti comunisti francese, spagnolo e portoghese avevano inviato rappresentanti. Co-

Arminio Savioli (Segue a pagina 4)

I discorsi di Marianetti, Simone Veil, Pajetta e Berlinguer alle pagine 4 e 5.

Oltre 42 milioni gli elettori per regioni province comuni

Un terzo del corpo elettorale impegnato anche per i consigli circoscrizionali — I candidati da eleggere sono 150 mila — Alle ore 14 di domani gli scrutini (Trentino-Alto Adige alle ore 7)

ROMA — Un altro, grande, impegnativo appuntamento democratico per il nostro Paese: oggi e domani, a un anno dalle elezioni politiche generali per la Camera e il Senato e per il Parlamento europeo, quasi 43 milioni di cittadini — cioè la quasi totalità degli elettori iscritti nelle liste — sono nuovamente chiamati alle urne. L'oggetto del voto, questa volta, è costituito dalle amministrazioni delle Regioni a statuto ordinario, di 86 province, di oltre 6500 comuni, fra i quali 82 capoluoghi, e dalla scelta dei consigli circoscrizionali di 167 centri grandi e medi.

Da mezzanotte all'alba, alla stazione di Lambrate di Milano, gruppi di compagni hanno atteso i treni carichi di emigrati che tornavano in Italia per votare. Ad ogni sosta il «rifornimento» di acqua, manifesti e tante copie dell'Unità. Bandiere abbrunate per ricordare Amendola e un compagno grande come il suo partito. La convinzione che questo non è un voto scontato.

In attesa degli emigrati che tornano a votare
Da mezzanotte all'alba, alla stazione di Lambrate di Milano, gruppi di compagni hanno atteso i treni carichi di emigrati che tornavano in Italia per votare. Ad ogni sosta il «rifornimento» di acqua, manifesti e tante copie dell'Unità. Bandiere abbrunate per ricordare Amendola e un compagno grande come il suo partito. La convinzione che questo non è un voto scontato. A PAG. 2

litica e amministrativa assicurata dalle maggioranze di sinistra, con la conseguente capacità di programmare e realizzare a favore delle popolazioni opere e servizi essenziali, e l'instabilità, il disordine, la inefficienza delle giunte centriste o di centro sinistra.

ELEZIONI REGIONALI — Concernono le Regioni a statuto ordinario (che comprendono 75 province). Sono 15: Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Sicilia. Antonio Di Mauro (Segue in penultima)

OGGI nella giustizia la libertà

«CARO Fortebraccio, nel giro domenicale di diffusione dell'Unità della Sezione "Centro" di Pisa portiamo il giornale anche a due pensionati: Rita e il marito. Domenica scorsa abbiamo abbinato alla diffusione anche la sottoscrizione elettorale 1980. Rita ha sottoscritto mille lire e con la voce rotta dalla commozione mi ha detto: "Guardi, a lei lo posso dire. Noi il giornale lo continueremo a prendere, ma non lo possiamo leggere: siamo analfabeti". A Pisa, a 150 metri dall'Università, nel 1980. Tuo Edo Cecconi - Pisa».

Caro compagno Cecconi, mi ero proposto, fin dall'inizio di questa campagna elettorale, di dedicare l'ultimo corsivo, che appare nel giorno del vo-

to, a un invito rivolto agli elettori perché allarghino i loro consensi al PCI. Ma nel frattempo mi è giunta la tua lettera e io voglio trascurare la commozione (una commozione che altri, non io, giudicherebbe «facile») del breve episodio da te narrato, per soffermarmi sulla tua ultima riga, quella con la quale commenta amaramente il caso capitato: «A Pisa, a 150 metri dall'Università, nel 1980».

Ecco il punto. Rita e suo marito, oggi vecchi, sono nati e cresciuti quando comandavano lor signori, città, province e nazione, con i denari e col potere. I poteri non solo non contavano, ma non dovevano contare e l'analfabetismo era la condizione prima della loro impotenza: con, a 150 metri dall'Università, dove venivano istruiti allo sfruttamento e al comando soltanto i figli dei ricchi, poteva esistere la povertà gente cui era vietata dall'ignoranza, dalla miseria, dall'abbandono, ogni promozione e ogni potere. Per lungo tempo questa è stata la condizione normale del Paese, ma oggi Rita dice con mortificazione di sé e del marito: «Siamo analfabeti» e tu giudichi intollerabile che una condizione simile possa ancora darvi. Insomma, Rita, suo marito e tu avete aperto gli occhi e avete capito che la libertà comincia dalla giustizia, non viceversa, come hanno sempre sostenuto lor signori, felici di godersi loro, la tanto vantata libertà, e attenti a negare quella giustizia che sola avrebbe consentito a tutti di contare e di farsi valere.

Quando avete, quando abbiamo visto e capito tutto questo? Quando il PCI ha potuto subentrare a lor signori e cominciare nella giustizia e nella pace un'opera che vede ancora Rita e suo marito analfabeti, perché crebbero, forse, quando il PCI e le sinistre neppure esistevano, ma che non vedrà più i loro figli e nipoti e discendenti in una condizione di inferiorità e di umiliazione, se segletteranno a volere col voto che la giustizia, dalla quale procede la libertà, sia patrimonio comune e vengano cancellati per sempre i privilegi di chi aveva comandato fino a ieri nella divisione e nell'odio. Fortebraccio

Nella repressione a Kwangju duemila uccisi e 15.000 feriti?

SEUL — Via via che passano i giorni, le notizie che sempre con difficoltà giungono da Kwangju, conferiscono alla repressione della rivolta del mese scorso una dimensione terribile. Le vittime dell'assalto alla città, compiuto dalle forze speciali del regime sud-coreano, sono forse duemila (non 475 come detto in un primo tentativo) e quindicimila sono i feriti: la denuncia è contenuta in un documento diffuso clandestinamente da un'organizzazione studentesca dell'università Chosun. Venerdì la Chiesa cattolica giapponese aveva rivelato le atrocità della repressione e gli atti di violenza a cui si sono abbandonati i «berretti neri» di Seul. Tra l'altro sono stati fucilati due capi della polizia municipale, accusati di connivenza con la popolazione insorta. Profonda è anche l'inquietudine per la sorte del leader dell'opposizione sud-coreana, Kim Dae Jung, sottoposto a torture.